

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
100313SC1.pdf	13/03/2010	ENC	G Contri GB Contri MD Contri E Tosca	Trascrizione

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA 2009-2010*
L'ALBERO E I FRUTTI
LA RETTITUDINE ECONOMICA
IL TRIBUNALE FREUD

13 MARZO 2010
6° LEZIONE
***LA BANDA DEI LADRONI*¹**

SESSIONE DI LAVORO

Testi di riferimento

Hans Kelsen, *Il problema della giustizia*, 1960²
Hans Kelsen, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, 1934³
Giacomo B. Contri e Altri, *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni*, 2010⁴

MARIA DELIA CONTRI

INTRODUZIONE

Qui sul banco e sul tavolo là in fondo, c'è la scheda introduttiva per la volta prossima. Il testo di riferimento, citato, indicato per la prossima volta è *Il libro mistico*⁵ di Balzac con un'introduzione interessante e utile di Giacomo Contri sul tema della mistica. È un libro che è stato edito da Sic nel '99 e potete trovarlo in fondo alla sala, è là in vendita anche per chi già non l'avesse acquistato a suo tempo.

Allora, il tema di oggi è *La banda dei ladroni*, con riferimento a una dicitura, tutta platonica e poi agostiniana, poi ripresa in vari tempi nel corso della storia della cultura e che per questo è stato scelto come tema e non tanto in riferimento a fatti immediati della nostra attualità politica.

Dunque, dico soltanto alcune osservazioni aggiuntive a quello che già ho messo, ho scritto nel testo introduttivo, e sono le seguenti. Mi è capitato di leggere un testo di Luigi Capogrosso⁶ in cui osserva come i giuristi romani – e i giuristi romani sono stati un po' i veri e propri elaboratori della forma diritto – lavoravano sì in via logica e sistematica, costruendo progressivamente astrazioni a cui rifarsi nell'attività legislativa, sia legislativa che giudicante, ma anche come i romani non siano mai arrivati ad elaborare quell'astrazione che dall'Illuminismo in poi si chiama Costituzione. Lì Capogrosso osserva come, appunto, nel caso dei Romani, ci fosse un ceto intellettuale compatto e coeso che lavorava intorno alla logica giuridica

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testi non rivisti dagli Autori.

² H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, Torino, 2000.

³ H. Kelsen, *Lineamenti della dottrina pura del diritto*, Einaudi, Torino, 2000.

⁴ G.B. Contri e Altri, *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni*, 2010, Sic Edizioni, Milano, 2010.

⁵ H. de Balzac, *Il libro mistico. Kant con Swedenborg. Introduzione. Una faccenda molto pratica*, di G.B. Contri, Sic Edizioni, Milano, 1999.

⁶ L. Capogrosso Colognesi, *Storia di Roma tra diritto e potere*, Il Mulino, 2009.

e con una tenuta che poi è rimasta nei secoli. Ancora oggi nelle facoltà di giurisprudenza si studia il diritto romano.

La logica giuridica ha una sua consistenza – ha preso consistenza come termine proprio della logica – che sembra reggere, nonostante tutto, agli attacchi di chi percepisce con evidente disprezzo la fedeltà alla forma giuridica come cavillo, come burocrazia, come giustizia formale contrapposta alla giustizia sostanziale, per cui la si attacca in quanto sarebbe un intralcio alla morale del fare che per lo meno in Italia sembra inarrestabile e sembra invincibile. Tuttavia c'è voluto un autore come Kelsen per rendersi conto del bisogno di fare questo passo avanti, cioè di una Costituzione che stia dietro al complesso delle norme e al complesso dei codici che regolano i vari aspetti della vita civile, che occorre una norma fondamentale, cioè c'era un pezzo di lavoro giuridico da fare. In fondo il diritto è sempre nella dimensione del *de iure condendo*, di un qualche cosa che è continuamente un *work in progress*.

Occorre una norma fondamentale - una Costituzione, una norma fondamentale – che ponga l'obbligo della soggezione alla norma. Non basta che ci siano tutti i codici, tutti i complessi giuridici, ma bisogna che ci sia una norma fondamentale che dice che bisogna assoggettarsi ad essa. Io ho cercato un po' di capire in realtà che cosa sia il senso di questa *Grundnorm*, che in tedesco è norma fondamentale. In fondo non basta che venga collegata una norma con una punizione perché la gente si decida? No, perché il ragionamento di Kelsen mostra che questo vale anche nella banda dei ladroni o nel ladro che ti prende per la strada e ti dice: "O la borsa o la vita". Quindi, mi son detta, ha senso solo se questa *Grundnorm*, questa norma fondamentale, la vediamo anche come scelta in un'alternativa di civiltà, cioè bisogna obbedire all'assetto normativo e non all'assetto di comando, quindi si tratta di una norma che stabilisce come obbligo e non come costrizione l'obbedienza alla norma. Quindi questa *Grundnorm* non scatta in relazione al capo della banda dei ladroni, e mi è venuto da pensare intanto che adesso venivo in taxi qua che in fondo, anche quando c'erano i nazisti in Italia, certo che la gente obbediva a certi ordini, perché se no gli avrebbero fatto la pelle ecc. ecc., ma non riteneva affatto e non assumeva affatto quegli ordini come obbligo, come insieme di norme a cui sentirsi obbligati. Quindi è un'alternativa di civiltà tra il regolarsi secondo costrizione o regolarsi secondo un assetto normativo assunto come obbligo e quindi in un certo senso si potrebbe dire liberamente, quando io mi assumo qualcosa come obbligo. Come costrizione, no.

È su questo punto che ho fatto quest'ultima osservazione: la storia psichica ovverosia la storia del pensiero individuale, come la storia della civiltà sono comunque storie di costruzione giuridica, di un *de iure condendo* che si spiegano a vicenda. La psicoanalisi, perlomeno quella freudiana, entra in questa storia da protagonista per due ragioni: primo, perché chiarisce che è nel pensiero individuale che avviene questa scelta tra il regolarsi secondo un regime di obbligo o il regolarsi secondo il regime del comando; secondo, in quanto la psicoanalisi lavora a livello del pensiero individuale, non lavora a livello della riforma o della rivoluzione degli assetti politici, lavora a livello della riforma del pensiero individuale che è la sede – infatti Giacomo dice spesso la "santa sede" – del diritto. La psicoanalisi lavora a livello del pensiero individuale perché per creare le condizioni favorevoli ha una scelta che merita il vero nome di accadere psichico.

Allora, adesso ascoltiamo Giacomo Contri sul tema, appunto, *la banda dei ladroni*.

GIACOMO B. CONTRI

RELAZIONE INTRODUTTIVA

Una parte di lavoro che trova tempo in questo momento, io l'ho già fatto nel sito della *Società Amici del pensiero*. Faccio sempre così.

Recentemente ho anche parlato della banda di briganti applicata ai bambini e questa è la pedofilia. Ho detto che la pedofilia è davvero pedo-filia, amore per i bambini che nasce da una certa teoria dell'amore, è la teoria dell'amore a esser pedofila, è l'amore per il bambino come pedagogico che finisce in pedofilia ecc. ecc., la storia dei preti. È la teoria dell'amore presupposto che farà pedofili e, con sfortuna delle donne, andando a finire nella madre con la M maiuscola – se volete capire qualcosa della pedofilia, come ho scritto, "cherchez la mere", come nei libri gialli si fa "cherchez la femme". La pedofilia è le mani sul bambino, la sostanza e non la forma, il concreto e non l'astratto. Questa è la pedofilia, che poi finirà anche in quella lì, isolata in certi comportamenti.

Parlo con contiguità, parlo man mano che le idee mi vengono alla mente. C'è quella condotta perversa che è detta esibizionismo che è molto vicina alla pedofilia. Gli anni non passano invano. Avevano le

idee ben più chiare i fumettisti; in questo caso penso a una *strip* di Linus di tanti anni fa in cui c'era sempre l'esibizionista di turno, tipico personaggio in trench lunghissimo, fino ai piedi, che va al parco, dove ci sono i bambini, naturalmente, e improvvisamente apre il trench e si vede quel che si vede. In una di queste l'esibizionista si vede una bambina davanti e fa lo stesso gesto. La bambina cosa fa? Mica scappa, mica va a cercare la mamma, lei stessa si apre, fa vedere tutto davanti e lui scappa terrorizzato. Avevano le idee più chiare! Queste battute dicevano che noi siamo in una involuzione riguardo a queste cose. Non dico che fosse una grande soluzione, ma riuscire a mettere nel motto o disegno di spirito una cosa del genere mostrava un intelletto un pochino più capace di quello che sono capaci i nostri intelletti di oggi.

Approfitto di un cenno che mi è venuto poco fa, poi incomincio.

A proposito di sostanza contro forma, concreto contro astratto, a tutti quelli che vi parlano del concreto e della sostanza, dovrete far tutti come la bambina della *strip*: andare davanti e fare così; anzi, adesso non fatelo proprio ma insomma...

A proposito dell'astratto: guardate che il massimo dell'errore riguarda l'astratto, perché ci sono due astratti che si distinguono secondo le due istituzioni del pensiero, quella del pensiero e quella della teoria. Chiamiamo il secondo astrattezza, ma comunque sono le teorie presupposte ecc. ecc. – non mi va di essere sempre lì a rifilare tutto, filare e rifilare, cucire e ricucire di nuovo – ma c'è anche un astrarre, perfetto astrarre, parlo di quello della inferenza, che noi facciamo decine se non centinaia di volte nel corso della giornata. Vi invito anche in questo caso – non mi dà mai retta nessuno quasi – a prendere il foglio bianco, la matita e a provare a segnare le inferenze che fate in una giornata, ieri, per esempio, o anche solo in questa parte di mattina e vi accorgete che un foglio non vi basterà. L'inferenza è “Se... allora” spesso esemplificata dai logici nell'esempio: “Se piove, allora mi bagno”. “Se... allora” è un'inferenza allo stato puro, poi l'inferenza “Se... allora” si riempie di tutto. Nel corso della nostra giornata questa astrazione, questa inferenza la facciamo centinaia di volte, salvo essere licenziati sul lavoro, finire sotto l'autobus, farsi arrestare dalla polizia perché si è attraversato col rosso, perché si è fatta una strage di civili e così via. Il “Se... allora” è la buona astrazione la facciamo ogni giorno, ogni volta che erriamo quanto all'astrazione “Se... allora”, che facciamo centinaia di volte al giorno, siamo nella patologia. La patologia può essere integralmente descritta sulla base dell'osservazione, il raggruppamento dell'osservazione, i raggruppamenti delle osservazioni, tipologie, sulla base della conservazione delle inconsistenze, delle scorrettezze nelle nostre inferenze quotidiane; la patologia è tutta una contraddizione. Freud già osservava che non bisogna impegnarsi con il paziente a saltare le contraddizioni perché: primo, è fin troppo facile; secondo, non serve assolutamente a niente perché il contraddirsi per la metà del tempo della giornata per metà delle inferenze che si fanno è dovuto alla ricerca di qualche compromesso. La contraddizione serve al compromesso. Ogni tanto conviene annotare la scorrettezza nell'inferenza che vuol dire essere isterici, ossessivi, psicotici e quant'altro. È importante questa osservazione perché serve a osservare che tutta la psicopatologia è patologia della logica. Se piove, so che mi bagno, ma non prendo l'ombrello. La nostra giornata patologica è fatta di non prendere l'ombrello, per esempio, e a volte si ha persino la tentazione di prendere le cose sotto il profilo comico, perché questo contraddirsi a *gogò* di tutti in tutti i momenti, se non fosse preso per le sue conseguenze effettivamente dannose, sarebbe una comica unica. Per questo già citavo Lacan quando diceva “*La vie n'est pas tragique. Elle est comique*”, sul piano descrittivo delle nostre contraddizioni, cioè della nostra patologia, se si trattasse solo della descrizione della scorrettezza inferenziale saremmo lì sempre e solo a fare della comicità.

Bene, quello che ho preparato per oggi credo che si discosti un po', comunque a me è venuta così, forse un po' inattesa, però mi è venuta così.

Vi consiglio di prendere appunti su carta. Lo so che c'è anche l'appunto mentale; mai fidarsi molto come quando di notte si fa un sogno tanto chiaro e ci si dice: “Domattina me lo ricordo”, poi tutti sanno che lo si è dimenticato. Inoltre, penso che sarebbe un po' difficile seguirmi senza carta e matita. Quello che farò sarà proprio di segnare, invitare a segnare con carta e matita, una mappa, mappa con bussola, una bussola è già nella copertina del nostro ultimo libro *Istituzioni del pensiero*. Vorrei unire all'idea di mappa-bussola quella che è già un'unione di mappa e bussola del navigatore satellitare o oggetti palmari che hanno la stessa funzione: in qualsiasi parte del mondo voi vi troviate grazie al navigatore satellitare si vede una regione, una mappa e addirittura un circolino che dice: “Voi siete qui”. Ecco, la mappa che io disegno assomiglia al disegno inclusivo di un “Voi siete qui”. Ritengo di offrirvi una mappa completa, completa di tutto ciò che costituisce la nostra esperienza presa sotto ogni versante: la nostra vita quotidiana, la politica, lo Stato, la norma fondamentale, la cultura etc. Allora, si tratta di una mappa – ricordo che la parola mappa era già nell'espressione “Si tratta di rifare tutte le mappe” che è una delle espressioni che già introducevo, credo per la prima volta, nella prima edizione del *Pensiero di natura* in cui dicevo che il lavoro da fare consiste nel

rifare tutte le mappe. La mia osservazione su me stesso, prima che persuasione, è di stare lavorando nel lavoro che faccio ogni giorno a rifare tutte le mappe. Mi piacerebbe che gran parte del lavoro venisse assunto da altri e in ogni caso io non mi propongo di fare lo stakanovista di questo lavoro, e non solo stakanovista nel farlo tutti i giorni, tutto ciò mi accompagna nella mia vita quotidiana. Quello che scrivo lì è parte della mia vita psichica, per usare un'espressione datata. Io non ho una vita intellettuale e una vita psichica, che è solo un altro dei modi per indicare la scissione del pensiero, cioè la patologia della scissione dell'Io di cui parlava Freud. A proposito di casi, ricordo un caso di analisi che proprio nel contesto di ciò che sto dicendo posso portare senza dislocarvi nella privatezza di un trattamento in stanza chiusa, perché è proprio questo che dico ormai da tanto tempo a proposito dei casi di analisi: bisogna uscire nell'espore e nel trattare l'idea di privatezza della stanza chiusa, per trattare anche lì come se fosse su piazza. Bene, una delle peggiori analisi – no, la parola peggiore sembra la parola peggiore che potessi usare. Si tratta di peggio, comunque – o delle analisi impedito quasi fin dall'inizio che ho condotto era quella di una persona (o meglio, una delle peggiori analisi che ho non condotto, non potuto condurre) che, dopo un primo periodo in cui partecipava qui, leggeva ecc., un bel giorno ha tirato una linea di demarcazione: non ha più letto niente, non è più venuta qui, per classificare il proprio trattamento analitico come vita psichica distinta dalla vita intellettuale. Qui noi faremmo le cose intellettuali, mentre la cura sarebbe stata la vita psichica. Eh, no, caro, è proprio ciò cui si contrappone l'intera non solo analisi, ma l'intero pensiero di natura! È una sola, è la non scissione fra pensiero di natura, vita psichica e vita intellettuale. La vita psichica è vita logica.

Allora, la mia mappa – per chi coglie il mio suggerimento, annotare – è fatta di due assi, due bracci, meglio se rappresentati come asticelle (nel senso che su una asticella si può anche scrivere qualcosa) trasversali, serve alla delucidazione che siano trasversali, che verrà fra poco.

Nella premessa che ho fatto fino ad ora, aggiungo che se propongo una mappa, questo è anche un mezzo per dire che comunque, di qualsiasi cosa ci si occupi - dal camminare per strada al fumare una sigaretta, al pranzare, al lavare i piatti, al leggere la *Critica della Ragion Pura* come Marilyn Monroe in *Quando la moglie è in vacanza* (salvo che si trattasse di un altro film, ma credo fosse quello; credo che fosse di Miller)⁷ – tutto è sempre e soltanto una faccenda pratica, non esiste altro che faccenda pratica. Ricordo quando, più di trent'anni fa, commentavo con un amico filosofo peraltro, che l'università ha fatto davvero un crollo – un crollo peraltro già esistente da secoli – allorché ha reso istituzionale la decisione della divisione fra la cattedra di Filosofia Teoretica e la cattedra di Filosofia Morale, cioè pratica. Questo è anche un modo per dire come la civiltà in questo caso riflette la distinzione fra teoretico e pratico; non è identica, ma corrisponde alla distinzione fra vita intellettuale e vita psichica. Tutto è sempre e solo – qualsiasi cosa si faccia, qualsiasi cosa si pensi – una faccenda pratica, ossia di orientamento della condotta del pensiero.

Bene, allora, posti e disegnati questi due assi, ve ne trovate uno che va da in alto a sinistra a destra in basso e l'altro da destra in alto a sinistra in basso. In un certo senso sto facendo come in quella barzelletta dei matti, adesso. Dirò proprio delle cose appena appena, delle parole col suggerimento: “Quella parola mettetela a un vertice, quell'altra all'altro vertice”, un po' come in quella barzelletta dei matti nella quale si dicono i numeri perché tanto le barzellette le sanno già tutte e quindi salvo che poi c'è quello che non le sa raccontare e quindi quando dice: “Diciassette” non ride nessuno. Seguirò la stessa tecnica, metterò un po' di parole qui, un po' di parole là: è solo per darvi l'idea degli estremi della bussola, della mappa. Ancora, parlando di mappa, ricordo – scuole primarie, credo – che avevo sott'occhio il mappamondo, tondo, poi c'era il mondo stesso rappresentato su carta, superficie, con il problema che nella superficie le parti della terra rappresentata agli estremi in realtà erano quelle più vicine, perché appiattendolo il mappamondo, le distanze non tornavano più. Nondimeno c'è da dire che la mappa di cui parlo è la mappa di una superficie; il mappamondo è una cosa ridicola allorché si tratta della nostra vita, noi non viviamo sul mappamondo, salvo quell'illusione che noi abbiamo che esista l'orizzonte; l'orizzonte è lì solo perché la terra è tonda, dopo quindici chilometri comincia a rendersi sensibile la rotondità e quindi non si vede più oltre, ma la nostra esperienza vive su una superficie, una superficie per la quale non ho voglia di spendere l'aggettivo infinita ma semplicemente illimitata. Allora, solo per farlo fuori alla svelta ossia per non attualmente immischiarmi troppo con la parola magica del diritto statale della nostra società, quello che tiene un po' insieme, sempre più malamente la nostra società, in particolare l'Italia.

⁷ Marilyn era la bella ragazza oca che legge la *Critica della Ragion Pura* in ufficio etc. Era l'idea perfetta. In quel film questo signore ha avuto un'idea assolutamente perfetta, poi ad ogni donna di vedere se le conviene di più fare l'oca o no, ma che sia chiaro che *fa* l'oca, a parte che le donne non sono mai delle oche, lo diventano. È diverso per gli uomini che non nascono scemi, ma lo diventano.

Allora, solo per non immischiarmi troppo attualmente con la parola magica del diritto statale, quello che tiene sempre più malamente insieme la nostra società, potete segnare sul vertice in alto a destra quello che da tanti anni noi chiamiamo secondo diritto, diritto statale, la sua Costituzione, la sua norma fondamentale secondo Kelsen che ha perfettamente ragione, insomma, chiamiamola *l'Istituzione civile o sociale*.

A tutti quattro questi vertici stanno delle istituzioni: è questa la novità proposta qui. Non c'è l'asse pubblico dell'istituzione civile e l'asse privato delle nostre brave vite psichiche, salvo alcuni intellettuali che hanno la capacità di protendersi al di là della punta del proprio naso. È la vita psichica sana che è Istituzione né più né meno che l'istituzione civile dello Stato. È tutta qui la novità: che il pensiero individuale è una *res extensa* non solo come la terra fisica, ma è una *res extensa* come lo è la Costituzione, perché è scritta su un pezzo di carta, come lo è il diritto, come lo è qualsiasi regolamento, esteso come un foglio di carta. Bene, il nostro pensiero è esteso come un foglio di carta al pari del diritto, della Costituzione e di qualsiasi altro regolamento.

Dunque, ai quattro vertici stanno quattro istituzioni. Queste istituzioni sono a due a due: le due in basso, ai due estremi in basso, sono delle contro-istituzioni, avverse alle istituzioni che stanno in alto. Allora e solo per sbrogliare rapidamente e non fermarci anzitutto nella mia esposizione, vi ho già detto che al vertice in alto a destra c'è *l'Istituzione civile o sociale* – pensate a quanto in questi anni, mesi si battaglia o si crede di battere sull'Istituzione: lo Stato, Napolitano garante della Costituzione ecc. ecc., tutto giusto. Sottolineo il fatto che Kelsen ha l'acume di trovare risposta a questa domanda: ma perché tiene questa Costituzione con tutto il diritto che le si attacca? Perché c'è una norma fondamentale – già detto –, soltanto che questa è solo presupposta e presupposta significa che non è stata posta lì. Per esempio, il brigante non fa nessuna presupposizione, per il suo comando: “Dammi la borsa”, pone l'imperativo come un'arma e l'imperativo è posto, niente di presupposto, un po' del tipo: “Perché non sei tanto carino con me da darmi la tua borsa?”. Un brigante che si rispetti non ha una carriera lunga se si comporta così, il “che si rispetti” vuole dire un po' professionista. In altri termini il brigante diventa identico al mendicante.

Ciò che è assicurato da questa Costituzione è la pace. Pace significa semplicemente che ci sono le condizioni perché ciascuno possa porsi in relazione con tutti gli altri. Questa è la pace. Uno direbbe perché ci sono i commerci, perché non sono interrotte le strade, insomma, perché ciascuno possa porsi in relazione con tutti gli altri. Pace. Io aggiungerei giustizia, in quanto alla Costituzione sia assente, la giustizia non è un valore aggiunto. Discorso agostiniano. Non ha un contenuto suo, non è una sostanza rispetto alla forma. La giustizia è il fatto che in Italia c'è un ordinamento tale per cui noi liberamente abbiamo potuto riunirci oggi, per esempio. Questa è la pace, e anche la giustizia.

Vi prego di osservare quanto astratto è ciò che vado dicendo, cioè sono nomi sulla carta, sulla cartina, cartina che con l'ausilio satellitare mi permetterà di sapere in quale punto sono della mappa. Ma quello che mi preme osservare è che non possiamo collegare a questa istituzione, poiché non sta in questo vertice in alto a destra, la parola amore. È la parola da pronunciarsi con più prudenza da chiunque. Perché prudenza? Secondo il detto: “Non dire quattro finché non ce l'hai nel sacco”, “Non vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso” etc. Alla parola amore bisogna applicare il detto: “Non dire quattro finché non ce l'hai nel sacco” e “Non vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso”.

Con questo vertice in alto a destra, l'amore non ha a che vedere, diciamo, nel bene o nel male. Nel male significa quella teoria dell'amore che ha come condizione l'angoscia. All'ordine civile non corrisponde angoscia. Già, è carino questo, nessuno ci pensa, ma è già un beneficio.

Se da questa parte c'è *l'Istituzione sociale e civile*, ordinamento, dall'altra parte c'è la *banda di banditi*, quella che ha introdotto già così bene, e non per la prima volta, Mariella Contri. La *banda di banditi* è avversa alla istituzione civile. Peraltro i banditi si chiamano banditi perché è stato decretato un bando che li bandisce. I banditi sono quelli che figurano in una lista di nomi di un bando.

Ora passiamo all'altro asse, in alto a sinistra fino in basso a destra. In quest'altro asse – ormai è stato chiamato in molti modi – in ogni caso sta il pensiero, Pensiero di Natura, vedi il libro *Istituzioni del pensiero*⁸, cioè il pensiero come esso stesso istituzione di dimensione, estensione non inferiore a quello in alto a destra, quindi non privato rispetto a pubblico. Ricordo negli anni '70 quanto ci si rompeva la testa, soprattutto la sinistra, a distinguere privato e pubblico. L'idea, l'asserzione è quella del pensiero proprio come istituzione sempre e comunque. Sullo stesso asse, in basso e a destra, c'è quell'anti-istituzione che abbiamo chiamato l'Istituzione dell'Oggetto o della Teoria. *In primis*, al primo posto, la teoria dell'amore che ha le sue mille formulazioni compresa quella, per esempio, che i bambini devono amare i genitori: la cosa più falsa, scorretta, che si possa dire. I figli non hanno pattuito niente con i genitori, non c'erano

⁸ G.B. Contri e Altri, *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni*, 2010, Sic Edizioni, Milano, 2010.

neanche quando i due hanno pattuito, bene o male, tra di loro. Perché i figli dovrebbero obbedire, amare i genitori? Infatti, quante volte ho già fatto osservare che il quarto comandamento non dice affatto: “Figli, amate i vostri genitori”, ma dice: “Figli, non tagliate loro la gola troppo spesso”, vuol dire “Onorateli ugualmente, non usate il coltellaccio troppo spesso, possibilmente mai”. Non si sogna neanche il comandamento di concedere alcunché all’idea che i figli dovrebbero amare i genitori.

Al vertice in alto a destra potete associare ancora la parola Pace, la parola Amore, di là no. Si applica qui il detto “o per amore o per forza”. Dal lato dell’Istituzione *civile* non l’amore, ma, attenzione: quale “per forza”? Ce ne sono due di “per forza”. Se rubo, mi arrestano, per forza, ma non è per forza che mi comporto da cittadino onesto, semplicemente c’è una norma che dice che se ti pigliano in flagrante, in flagranza di furto, sarai arrestato. È su questo versante, su questo vertice che la pace può disegnarsi come non angoscia. Impensabile per chiunque. Raramente è pensabile la non angoscia, ed è meglio accorgersi di questa difficile (dovrebbe essere facilissima) pensabilità della non angoscia. Difficilmente è pensabile la non angoscia, dato che essa è il derivato di una teoria dell’amore al quale sono vincolato mani e piedi peggio ancora che nella caverna di Platone. Però in questo caso abbiamo quella impensata possibilità che la parola amore abbia un significato, un senso senza l’angoscia. Il tema dell’amore è propriamente parlando, il tema di una rivoluzione, allorché si sappia che rivoluzione non vuole dire un quarantotto, un casino; rivoluzione vuol dire che si è cambiata la Costituzione, ma c’è un’altra Costituzione – è il concetto tecnico di rivoluzione: si cambia la Costituzione, perché si corregge qualche articolo ma è un’altra Costituzione. L’amore è una delle voci di una costituzione: istituzione del pensiero non comportante l’angoscia. Non è una teoria che ripete in tutte le sue formulazioni: i genitori amano i figli. Ma da quando in qua? Malgrado questo funziona la teoria, fin sopra i capelli.

Allora, su questo versante diventano concepibili pace e amore senza angoscia; salute psichica non patologia per decadenza della censura che la produrrà – meglio, la farà produrre. Ebbene, di là la norma – ormai lo sto usando solo come termine di paragone mentre Mariella si è diffusa a lungo sulla norma fondamentale – è presupposta, qui è posta, è positiva. Qual è la norma posta? Io non faccio altro che dirlo, ogni volta nascono formulazioni linguistiche distinte, ma già Freud la chiamava *principio di piacere*, quello che fa sì che a due anni il bambino sia meglio di Mozart perché ha imparato la musica della lingua, e si è pure costruito il clavicembalo. Chi ha mai pensato che il principio di piacere designa una costituzione del pensiero? Il principio di piacere designa una costituzione del pensiero orientante, non una legge del pensiero, ma un pensiero che fa legge, che fa legge quanto basta perché (non so se a tre mesi o a sei mesi) anche le guance vadano a comporre il clavicembalo.

Quest’anno è stato dato un nome alla norma fondamentale positiva di quell’ordinamento-istituzione che è il pensiero in quanto tale, per via della sua estensione illimitata e, direi, più illimitata ancora dell’ordinamento pubblico e dello Stato. La norma fondamentale positiva della istituzione del pensiero è *L’albero e i frutti* o, se volete, avere come norma *la rettitudine economica*, il profitto come il fine di una relazione e una relazione come appuntamento per il frutto; l’ho chiamata anche questa istituzione *regime dell’appuntamento*. Anche qui suggerisco sempre di farvi la lista su un pezzo di carta di tutti gli appuntamenti che vi vengono in mente. Troverete che non siete legittimati a distinguere fra gli appuntamenti privati per fare la “seratella”, per piangersi sulla spalla, per esempio, o la serata fra amici, e l’appuntamento della più potente *lobby* che noi possiamo avere conosciuto. Non si vede perché si dovrebbe distinguere. Se solo provate a fare la lista, troverete che soltanto nelle vostre patologie che dovete distinguere fra l’appuntamento nella seratella e l’appuntamento della *lobby* piuttosto che del governo o la manifestazione in piazza. Il regime dell’appuntamento è una norma generale che è la stessa per tutti gli appuntamenti, purché come appuntamenti siano trattati, ossia per i frutti dell’albero. Noi qui in alto a sinistra abbiamo un’istituzione non minore dell’altra con una norma fondamentale che, però è positiva, nel senso che qualcuno l’ha posta. Ogni persona che abbia raggiunto almeno un po’ (come la terra promessa di Mosè), almeno da lontano la salute psichica del pensiero si accorge che questa norma può essere ri-posta ogni giorno; quando non la si ri-pone ogni giorno andrà storta qualche cosa, come dicevano i Romani: “Ho iniziato la giornata col piede sinistro”. Per lo più iniziamo la giornata col piede sinistro patologico.

Se unite con una parentesi graffa i due vertici in alto, o con una retta, potete pure chiamarlo *Legame sociale*. Devo a Lacan questo passaggio: che vita psichica o vita di pensiero, uguale vita di legami sociali. Tutto era implicito già nella prima formulazione del pensiero di natura come S-A, che ha, ma non mi ci fermo, qualcosa di più che non la vecchia corretta, semicorretta definizione dell’uomo come animale sociale, *zoon politikon*, diciamo che va oltre, comunque include ciò che si tentava di dire ai tempi di Aristotele e di Platone. Non è poi male arrivare all’idea di salute psichica come legame sociale. Non è la patologia il legame sociale e tutti possono fenomenicamente osservare che vanno a rotoli.

In basso sulla freccia che parte in alto a sinistra ho già detto che c'è l'altra istituzione del pensiero che è una contro-istituzione e dire contro significa che non vive di vita propria, come si direbbe che il persecutore, quando esiste, non vive di vita propria, vive per perseguitare il perseguitato; non c'è autonomia nel persecutore. Ho già chiamato questa contro-istituzione come *contro-istituzione dell'Oggetto della Teoria o dell'Ideale* con la i maiuscola, perché dopo tutto, se adesso vi dicessi che al momento ho l'ideale di bere qualcosa, è inutile che vi dica che sto sbagliando perché ho usato la parola "Ideale". L'uso lessicale si può permettere un'infinità di libertà.

Quindi l'ordinamento in alto a sinistra, l'ordinamento della vita psichica, è giuridico – vita psichica è vita giuridica, regime dell'appuntamento, l'amore, amore non come minaccia, non come teoria minacciosa della sottrazione di un amore che non esiste, che è l'angoscia – e l'ordinamento in basso a destra è quello della patologia. Credo di averci messo vent'anni a tirare questa conclusione anche dagli scritti di Freud che si dibatte molto a questo riguardo.

Nel vertice in alto a sinistra quasi va da sé (mi accorgo che da tempo non sento quasi neppure più il bisogno di aggiungere, invece sbaglio, è sempre bene aggiungere, ci sta benissimo) che ci sia la psicoanalisi come un'applicazione. All'estremo, in basso a destra dell'asse ci sta tutta la patologia o, se volete, ci sta la coppia amore-angoscia. Facendo come per i due vertici in alto la stessa parentesi graffa o la stessa greca che unisce i due vertici in basso, diamo nome alla coppia dei due vertici in basso e *Legame sociale sostitutivo*, patologia comporta sostituzione, questo è specialmente vistoso nella perversione. Come dicevo sempre, il feticismo non è la ragazza con le mutande, ma è le mutande invece della ragazza. Sostituzione. Detto, in questo caso qualcuno può sentire anche una certa comicità e non a torto. Ci sono invece delle sostituzioni che non si prestano minimamente alla comicità, più perverso, però, è quello che sa trovare della comicità anche là dove proprio non sarebbe possibile. Il perverso, il perverso militante ride sempre.

Dato che sopra alla graffa in alto potreste anche scrivere *Universo*, alla graffa in basso (unificante i due vertici in basso) potete scrivere *Mondo*. Notate che qui faccio mia, come sempre ho fatto, l'accezione giovannea nel prologo di mondo nella bella frase di Giovanni: "E il mondo non l'accoglie". Adesso potete anche stare a lasciare Gesù Cristo, non pensateci, la censura può anche essere formulata con l'espressione: "Il mondo non l'accoglie" o, se volete, le cento frasi che conosciamo, ad esempio: "Certe cose non si pensano neanche".

Sotto questa graffa in basso potete anche annotare *Gruppo*. È molto grossa questa del gruppo. Bisogna dire che sono passati i millenni (ottocento, novecento) affinché si facesse avanti l'idea di *gruppo*: non andate a cercare il legame sociale di gruppo dagli antichi romani, non lo troverete. Tutta la cultura, specialmente giuridica, romana proprio col gruppo non ha nulla a che vedere, magari con la classe. Per esempio, il Senato era una certa classe sociale, erano i rappresentanti di una certa classe sociale, ma non il gruppo. A mio parere – qui lo dico ma non so quanti di voi mi seguono su questo punto – il diritto romano, eccellente diritto, è larghissimamente valido ancora oggi laddove il diritto sta ancora un po' in piedi. Dico questo dato che c'è stata una discussione dei teorici del diritto sulla differenza fra diritto moderno e diritto romano ed esso come tutti riconoscono era un eccezionale, eccellente diritto. Il diritto l'hanno inventato i Romani ma non solo con valore allora, con valore ancora oggi. Io direi che la vera differenza fra diritto antico e diritto come si è trovato almeno dall'800 e dal '900 è che il diritto si è trovato contro quella *banda di banditi* che si chiama *gruppo*. I Romani avevano tanti banditi; dopotutto bisogna campare, quindi c'erano un sacco di banditi. Voi cosa fareste se non poteste fare niente, mendicare? Io non mi farei tanti problemi. I Romani non avevano di fronte la banda di banditi del *gruppo*, la modernità sì. Poi vedete voi dove trovare di più gruppo nel nazismo, fascismo, vedete voi se lo trovate nel comunismo etc. Ci sarebbe un dibattito da fare, ma non mi importa ora. Il gruppo si potrebbe trovare anche nelle comunità religiose fattesi storicamente sempre più gruppo o massa ma è molto difficile nel primo millennio dell'era cristiana trovare la religione organizzata come gruppo, neanche nel convento benedettino, dove erano una banda di fottuti individualisti – con tutta la mia simpatia per l'espressione che ho appena usato – che proprio dei legami di gruppo non avevano. Poi è nato il legame di gruppo, ma bisogna arrivare almeno al '500 per trovare il gruppo nella società religiosa, o nelle società religiose. Sto dicendo alcuni "tesori" che di solito mi tengo da parte, ma credo di aver toccato un capitolo notevole.

A questo punto nei due vertici in basso da una parte la banda di banditi come si trova nella società e dall'altra come si trova nella patologia. Questa coppia si unisce – non ho detto si confonde: altro è connessione, altro è sovrapposizione – nella parola *malavita*. L'ha ripresa molto bene recentemente Mariella quando osservava che nella patologia la nostra è malavita, non semplicemente come furbo gioco di parole, dato che si vive male, allora è malavita: no, no, c'è anche della malavitosità. Ieri sera facevo osservare la medesima cosa sul depresso. Depresso? Si dice che il depresso vive male, no, il depresso è un malavitoso,

non è un depresso, è un deprimente, compie l'azione del deprimere, è un malavitoso. Il noioso non è un noioso, è un annoiante, compie l'azione quotidiana dell'annoiare tutto il mondo. Il melanconico lo stesso – un giorno dovreste riuscire ad afferrare che sotto ci sono i due articoli di Freud *Il problema economico del masochismo*⁹, e *Lutto e melanconia*¹⁰. Rispetto a questi due articoli, o andate pro o andate contro, non avete alternative.

Ora sì, posso concludere.

Una pre-conclusione – sto pensando a LP di ieri sera; c'era solo una piccola parte dei presenti e si parlava del tema su cui ho cercato di impormi il più possibile negli ultimi mesi, ultimo anno, circa l'esposizione di casi e non riprendo. Questa mappa vi servirà se proprio qualcuno che fa lo psicoanalista avrà voglia di esporre un caso. Lo esponga disponendo su questa mappa tutti gli elementi che gli constano dall'aver udito una persona. Notate che questo lo potete fare anche per i vostri più comuni conoscenti. Uno lo potrebbe fare anche autobiograficamente. Per una volta l'autobiografia non sarebbe più quella operazione discutibile che è sempre stata. Non potrebbe disporre di elementi che ha di se stesso secondo questo ordine o mappa. Ho fatto un'omissione prima molto importante: ho parlato di norma fondamentale positiva posta; sono tante le norme positive possibili: ad esempio, mi fa piacere che tu venga a trovarmi a casa mia; se vieni a casa mia, ti pulirai le suole delle scarpe sul tappeto esterno. Puoi non venire a casa mia, né io ti faccio obbligo di venire a casa mia per pulirti le suole, ma se vieni a casa mia, ti pulirai le suole; in caso diverso ti vedrai rotolare giù dalle scale. Io non sono uno che fa rotolare qualcuno giù dalle scale, ma se qualcuno – non obbligato a venire da me, non obbligato a tenersi le scarpe pulite – viene ugualmente da me, non pulendosi le suole, rotolerà giù dalle scale. È questa una norma positiva: l'ho posta io a casa mia.

Bene, nel fondare (questa volta posso usare questo verbo) la *Società Amici del pensiero* dico che così come nel vertice della freccia in alto a sinistra ho detto di segnare Pensiero, Istituzione del pensiero, Pensiero di natura, la Psicoanalisi stessa e così via, io vi aggiungo – ed è tranquillamente come la conclusione più avanzata di tutta una vita – la *Società Amici del pensiero*. La società sta lì a sinistra, in quel vertice lì, ha una norma fondamentale scritta, detta con limpidezza nella triplice norma fondamentale; diciamo che in questo caso mi sono trovato a fare il legislatore, il Solone, o quello che volete voi, dico Solone perché a me piace di più. Questa è legislazione come quella di Solone, ha una norma fondamentale positiva: è stata chiamata – adesso io vorrei davvero che certe cose almeno le abbiate lette e rilette. Sono cose che dovrebbero essere familiari per chi viene qui, altrimenti mica nessuno è obbligato a venire qui – la *triplice norma fondamentale*; non sono tre norme, è una con le sue due contraddizioni: la norma dell'amicizia per il pensiero che si trova contro l'indifferenza per il pensiero e l'ostilità per il pensiero. Questa è una norma fondamentale, proprio a livello della norma fondamentale di Kelsen salvo che questa è positiva e quella no.

Già uno potrebbe chiedersi magari entusiasta per l'idea ma sconsolato – ponendo che nel vertice in alto a sinistra è stato messo tutto questo, e come istituzione non inferiore a tutte le altre –: “Quanti sono ad occupare quel posto?”. Tutti i presenti sono contro, perché non voglio un gruppo, quindi mai direi tutti i presenti che sono un gruppo. No, dirò tutti coloro dei presenti che vorranno... quanti saranno? Io comunque ho anche dato la risposta che, poiché sono un individuo che ha l'abitudine di leggere, di ascoltare, di guardare i film, di quando in quando di avere delle iterlocuzioni in giro, conosco degli amici del pensiero anche in Alaska, dove non sono mai stato anche se non ho mai conosciuto quel signore, ma magari ne ho letto dieci pagine. Se agissi bene – a volte sono pigro, a volte proprio mi manca del tutto il tempo – scriverei una lettera o una mail, se avessi l'indirizzo, a quel signore dell'Alaska dicendogli: posto me amico del pensiero, non vedo perché tu no. Lo dico papale papale. Magari non ci incontreremo mai se non nell'aldilà o nella prossima reincarnazione, sotto forma di vermi, di animali, anfibi etc. È una fantasia che non mi seduce neanche un po' quella della reincarnazione, secondo me è un po' sciocchina, comunque non voglio offendere quelli che la considerano. Quindi vi ho dato un esempio di norma fondamentale in questo momento proposta e praticabile.

Io voglio un consiglio di giudici che di volta in volta giudichi la posizione di qualcuno, l'idea portata da qualcuno, un pezzo portato da qualcuno, l'iniziativa presa da qualcuno non per il suo contenuto, perché l'ha detta giusta o perché l'ha detta sbagliata, ma per la sua amicizia o non amicizia per il pensiero. È un cambiamento di criterio critico assolutamente nuovo; io non l'ho mai trovato prima. Faccio anche notare che già in passato, dopo tanti anni che ci avevo pensato, avevo detto che rifiuto ogni distinzione tra amicizia e

⁹ S. Freud, *Il problema economico del masochismo* (1924), OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

¹⁰ S. Freud, *Lutto e melanconia* (1917) in *Metapsicologia* (1915), OSF, Vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.

amore, a condizione che l'amicizia sia univocamente individuata come amicizia per il pensiero, allora tratto amicizia e amore come sinonimi. È una vecchia questione, sapete, se ne occupava già Aristotele quando diceva che l'amore in fin dei conti è *filia*, amicizia; i conti non potevano tornare.

Dunque riprendiamo i due assi (o asticelle) incrociati, con il vertice in alto a sinistra dove ci sta anche la Società Amici del pensiero con la sua norma fondamentale positiva posta, scritta e praticabile – se non è praticabile, cioè non ha almeno questa efficacia non vale niente, questione tradizionale del nesso giuridico tra validità dell'ordinamento e la sua efficacia e funzione – io non posso dire: “Voi siete qui”, posso dire: “Io sono qui”, chi altri di voi è qui? Già, chi altri di voi sarà qui? Questo riguarda ognuno di voi, io non faccio reclutamento ad un gruppo. Vi faccio semplicemente osservare – e credo che sia proprio la conclusione – che il parlare da qui come nel satellitare che vi dice che voi siete in quel cercholino messo intorno alla punta del terminale di sinistra in alto mi consente di parlare, o meglio descrivere, tutto ciò che accade sugli altri tre bracci. È un'esperienza che faccio normalmente per il fatto di scrivere i miei bravi pezzi ogni giorno; mi mette in condizione di descrivere credo correttamente, salvo contestazioni che accetto sempre, ciò che accade su tutti e due gli assi e in tutti gli altri tre bracci, ossia mi rende competente indipendentemente dagli studi che io abbia fatto e dalla mia attestazione di averli fatti e indipendentemente dall'essere un tipo intelligente che come vi ho detto una volta ormai io considero un'ingiuria. La considero tale perché qualificare uno come intelligente perché ha detto una certa cosa non è diverso nel più mite dei casi dal metterlo alla porta: è collocarlo nella classificazione di quelli lì che sono intelligenti, che possono dire perché loro sono intelligenti, colti etc.; questa è una delle peggiori infamie della civiltà.

Ora che ho usato la parola *civiltà*, la definisco – non ci avevo pensato prima – come tutto ciò che sta in un altro circolo (che potete disegnare con la penna) che riunisca i due vertici in alto. Questa è la civiltà, ma la civiltà del disagio, di cui parla Freud, è quella che unisce tutti i bracci ad eccezione di quello in alto a sinistra. È la malavita della banda di banditi, è la malavita della malavitosità patologica, banda anch'essa, ed è la sopravvivenza dell'ordine giuridico comunemente inteso continuamente sotto i peggiori colpi. Infatti, è da un po' di tempo che tanti giuristi si danno e sbagliano a scrivere libri e fare convegni dal titolo: “Fine del diritto” e non perché da tanti indizi abbiano torto. Fra i due bracci superiori c'è solidarietà, anzi il braccio superiore di sinistra, quello dell'Istituzione del pensiero, è amico solidale del Diritto a destra, una volta si sarebbe usata la parola leale. La civiltà descritta da Freud consiste nei bracci ad esclusione di quello in alto a sinistra, perché è vero che chi opera nel braccio in alto a sinistra lavora per la civiltà; il nostro è un lavoro di civiltà, compresa l'elaborazione di un lapsus. Non c'è atto quotidiano che non possa essere atto di civiltà. Credo proprio di avere finito e se anche non avessi finito, ho finito lo stesso.

GIULIA CONTRI

DIRITTO VERSUS GIUSTIZIA ASSOLUTA

Dunque il mio è un contributo al tema di oggi, contributo che ho intitolato: *Diritto versus Giustizia assoluta*. Dopo gli interventi di Maria Delia Contri e Giacomo Contri di stamattina preciso il termine *assoluta* nel senso di astratta, quindi *Diritto versus Giustizia assoluta astratta*.

Il mio contributo utilizza un testo di Kelsen che già conoscevo ma che ho ripreso in mano perché mi sembrava significativo: *Il concetto di stato e la psicologia sociale. Con particolare riguardo alla psicologia delle masse di Freud*¹¹. Il testo di Kelsen l'ho trovato in un vecchio testo pubblicato da Il Mulino intitolato *Democrazia*, che è uno studio pubblicato su *Imago*¹² nel 1930¹³ da Kelsen.

In conclusione del mio intervento ho cercato di precisare le due questioni che sono presenti nella cultura intorno a cui lavorare; quando poi ci arriverò le specificherò.

¹¹ H. Kelsen, *Il concetto di stato e la psicologia sociale. Con particolare riguardo alla psicologia delle masse di Freud*, in *La democrazia*, Il Mulino, 1984; H. Kelsen, *Il concetto di stato e la psicologia sociale. Con particolare riguardo alla psicologia delle masse di Freud*, in *La Tolleranza del dolore. Stato Diritto Psicoanalisi*, La Salamandra, 1977.

¹² H. Kelsen, *Il concetto di stato e la psicologia sociale. Con particolare riguardo alla psicologia delle masse di Freud*, in *Imago*, 1922, VII, 2, 97-141.

¹³ Interviene Giacomo B. Contri: “Chiedo scusa, ma sono stato io a tradurlo per primo e a presentarlo per primo in Italia nell'edizione de *La Tolleranza del dolore* e anche lì era a mia traduzione. Un po' di giustizia”.

Comincio da una citazione di Carl Schmitt: «Qualsiasi pensiero politico comincia col prender partito» e questo lo sosteneva in una conversazione col maoista Yaqin Mc ShiKel a proposito di un'opera di quest'autore intitolata: *Teoria del partigiano*¹⁴. È noto a tutti che Schmitt aveva legittimato il regime nazista ed era poi stato sottoposto di conseguenza al tribunale di Norimberga. La questione del prendere partito è questione di giudicare secondo un criterio – se n'è già parlato questa mattina – ispirato ad una norma fondamentale di giustizia presupposta valida, dice Kelsen, nel suo testo *Il problema della giustizia*¹⁵ del 1960. Una norma, precisa Kelsen, che ha a che fare con il pensiero: «di un certo modo di trattare gli uomini assunto a criterio del proprio comportamento»¹⁶. Critico, come sappiamo, del regime nazista e dello stesso Schmitt, Kelsen che ad un certo punto lasciò Vienna in aperta contrapposizione al nazi-fascismo si oppose al nazismo in quanto – siamo al tema – “banda di ladroni”, ovvero ordinamento inteso alla sopraffazione di singoli da sottomettere ad un indiscutibile comando. La distanza che Kelsen prese dal nazismo è riassumibile in questa sua citazione: «Non ogni tipo di comando va interpretato come norma vincolante. In questo consiste la differenza tra l'ordine di un brigante e l'ordine di un organo giuridico. Non so né posso dire che cosa è la giustizia, quella giustizia assoluta di cui l'umanità va in cerca ma so e posso dire che giudichiamo giusto il trattamento di un uomo da parte di un altro uomo se questo trattamento è conforme ad una norma da noi ritenuta giusta»¹⁷. Kelsen, mi viene da sostenere, è un amico del pensiero con questo suo appello al pensiero individuale come giudicante di volta in volta della giustizia di una norma ed è proprio quello che gli rimprovera Mario Losano che introduce il testo su *Il problema della giustizia di Kelsen*. Losano, infatti, è convinto che non è al loro giudizio che gli uomini vogliono essere rimandati, «gli uomini vanno in cerca di una risposta al quesito della giustizia assoluta, tuttavia la dottrina pura del diritto dichiara di non essere in grado di fornirla»¹⁸ e con ciò si è pronunciato bene chiaramente su Kelsen. Invece questo è proprio quello che Kelsen si rifiuta di fare, Kelsen non si è mai sognato di rifilare a chicchessia un criterio di giustizia assoluta a sconfessione, poi per altro, del decidere lui con la sua testa che cosa sia giusto e che cosa non lo sia. D'altro canto, neppure Kelsen si defila quanto a giudizio “giusto” da dare, cosa che lui aveva fatto col nazismo, si rifiuta solo di fare o di far fare appello ad un criterio astratto dal pensiero individuale al diritto naturale o alla teologia politica – qui andiamo poi a Schmitt e ai testi che ha scritto in proposito – come fondamento del giudizio.

E qui vengo al lavoro di Kelsen su Freud, che è stato di grande significato e che non ho visto così ripreso; non so quanto questo testo di Kelsen su Freud abbia avuto risalto nella cultura giuridica, io non ho trovato grandi cose. Ne *Il concetto di Stato e la psicologia sociale. Con particolare riguardo alla psicologia delle masse di Freud*, Kelsen incontra Freud studioso di psicologia delle masse della questione – già detta prima da Giacomo Contri – del legame sociale, relativamente sia al concetto di stato sia al concetto di massa. Un legame per Kelsen è non di massa se è legame posto individualmente tra di loro da singoli che si riconoscono figli – è molto interessante questa disamina di Kelsen – e fratelli sulla base di una comune legge presupposta, quella paterna¹⁹, ritenuta valida a porli in rapporto come partners. «(...) una spiegazione psicologica dei legami sociali (...) parte dal ricondurli ad un'esperienza di base psichica, al rapporto dei figli con il padre. (...) legame psichico che deve valere come autorità *tout court*. (...) L'autorità del padre, che dalla psicoanalisi è isolata come fattispecie originaria dell'animo umano, non significa altro che un caso particolare della motivazione, una regola in base alla quale il comportamento di un uomo è orientato secondo la volontà e l'essenza dell'altro»²⁰; ecco, la questione del rapporto presente in Freud e che Kelsen coglie molto bene, rapporto obbligante quindi e non costringente.

Allora quali sono le due idee che prima dicevo sono presenti nella cultura? Prima idea: Kelsen riconoscendo l'idea di legame sociale (quest'espressione Kelsen la usa continuamente) costruito da Freud come altra possibile forma di legame, posta, – quindi esiste il diritto statale ma poi Freud tratta di un'altra forma di legame che Kelsen definisce libidico rispetto alla presupposta ma io dico sempre posta unità dello stato – e ravvisando tale forma di legame nel fatto che un individuo rende un altro individuo oggetto del proprio desiderio, volontà o domanda rivolti in corrispondenza a quest'altro individuo riconosce l'individuo

¹⁴ C. Schmitt, *Teoria del partigiano. Integrazione al concetto del politico*, Milano, Adelphi, Piccola Biblioteca, 2005.

¹⁵ H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, Torino, 2000.

¹⁶ H. Kelsen, *op.cit.*

¹⁷ H. Kelsen, *op.cit.*

¹⁸ M. G. Losano, *Introduzione* (1975) in H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, Torino, 2000.

¹⁹ Questa precisazione della legge paterna di Kelsen è di grande interesse a proposito di Freud

²⁰ H. Kelsen, *Il concetto di stato e la psicologia sociale. Con particolare riguardo alla psicologia delle masse di Freud*, in *La Tolleranza del dolore. Stato Diritto Psicoanalisi*, La Salamandra, 1977, pp. 283 sg.

come fonte legislante, come facoltà legislante. Ne deriva che Kelsen ha molto chiara la distinzione tra diritto statale, legame sociale libidico freudiano come altra possibile forma di legame rispetto al diritto statale. A questo proposito mi viene da citare un'affermazione di Giacomo Contri in *Istituzioni del pensiero*²¹: «Lo stesso Kelsen massimo critico del diritto naturale e non disposto ad ammettere se non il diritto positivo è logicamente disponibile io penso alla proposta di un primo diritto positivo»²². Questo passaggio l'ho colto molto bene dal testo. Quindi legame sociale, rapporto come altra soluzione rispetto al legame statale: ambedue posti ma di fonte diversa.

La seconda idea di fondo di questo mio lavoro è questa: non c'è per Kelsen nessuna sudditanza (in senso di dipendenza) di tale legame libidico, quindi del rapporto nella civiltà nei confronti di quello statale, cioè – egli dice – «dell'idea strettamente giuridica di stato. La regolazione dei rapporti secondo principio posto dal soggetto non è eccezione rispetto all'ordine costituito dalla norma statale»²³. Il soggetto che pone la propria legge di rapporto non è eccezione rispetto al diritto statale, né il soggetto così normato è in condizione di extraterritorialità – questa è una vecchia questione laica già affrontata da Studium Cartello –, quindi il pensiero individuale posto non è né eccezione, né extraterritoriale sempre relativamente all'ordine statale. Semmai la questione è quella di una pluralità delle fonti del diritto e di relazione tra ordinamenti giuridici: fonte individuale e fonte statale. Non sono pensabili “stati di eccezione” alla Smith o all'Antigone, il soggetto non può venire tacciato di una eccezionalità eversiva nei confronti di un ordine costituito e a proposito qui mi veniva in mente – e mi rifaccio a *Libertà di Psicologia*²⁴ – come lo psicoanalista può esser tacciato di extraterritorialità e dunque di eversività rispetto all'ordine stabilito statualmente di tutti coloro che o sono medici o sono iscritti all'Albo degli psicologi. Semmai laddove il legame sia di massa, secondo diritto come secondo comando allora avverrà che da parte dei soggetti vengano messe in atto manovre eversive e non tanto verso l'ordine costituito quanto verso il diritto come tale. Si tratta sempre e comunque in ogni caso di storica elaborazione di che cosa sia giusto e che cosa non lo sia. Concludo soltanto con l'accento ad una presa di posizione di uno dei relatori del colloquio²⁵ che abbiamo fatto al Palazzo di Giustizia sulla questione della difesa della capacità del minore, una questione posta da Massimo Pavarini, che è docente di Diritto penale all'Università di Bologna. Pavarini aveva parlato del senso di colpa del minore nel caso che abbia commesso reato e allora proponeva l'alternativa tra inclusione nel sistema giuridico del minore che appunto abbia commesso reati e cioè se sia da affidare al giudizio statale *tout court* oppure se il trattamento della sua imputabilità fuori dal giuridico statale sia da consegnarsi – lui lo definiva così – al “limbo del non diritto”, cioè il primo diritto Pavarini lo definiva “limbo del non diritto” in cui consisterebbe la sua capacità normativa individuale. Allora consegniamo il minore al diritto statale perché venga giudicato e basta oppure abbiamo modo di valutarne l'imputabilità mettendo in campo la sua capacità normativa individuale? In buona sintesi, la questione è: esiste un tempo psichico, extragiuridico in tensione col giuridico o possiamo dire la tensione ma collaborativa e produttiva è semmai quella tra una molteplicità di fonti del diritto, quella individuale e quella statale, comprese le nuove fonti europee e mondiali ma sempre legislative.

ENRICO TOSCA

Allora il mio intervento sarà un commento illustrativo a quanto prodotto da Maria Delia Contri nella scheda introduttiva²⁶. Ecco, riprendo dal testo: «(...) quando la patologia depotenzia il pensiero e il giudizio: un ordinamento giuridico si trasforma in quello di una banda di ladroni che procedono omettendo ed usurpando, allora l'assetto normativo verrà proposto e recepito come un dispositivo di comando. (...) È intorno alla questione del posto riconosciuto al pensiero, individuale per definizione, che ha senso porsi la questione della relazione del diritto con la giustizia (...) la malavita del pensiero è ogni teoria che espropria il

²¹ G.B. Contri e Altri, *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni*, 2010, Sic Edizioni, Milano, 2010.

²² G.B. Contri e Altri, *op.cit.*

²³ H. Kelsen, *Il concetto di stato e la psicologia sociale. Con particolare riguardo alla psicologia delle masse di Freud*, in *La Tolleranza del dolore. Stato Diritto Psicoanalisi*, La Salamandra, 1977, pp. 283 sg.

²⁴ G.B. Contri, *Libertà di psicologia. Costituzione e Incostituzionalità*. Sic Edizioni, Milano, 1999.

²⁵ Studium Cartello, *Colloquio Difesa. Capacità del minore e Convenzione di Strasburgo*, sabato 24 ottobre 2009, Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Milano,

²⁶ M.D. Contri, *La banda dei ladroni*, Testo introduttivo 13-03-2010, www.studiumcartello.it

pensiero dall'essere fonte del diritto e quindi a lavorare per la soddisfazione (...) Il pensiero è esso stesso materia prima offerto all'elaborazione di un altro quale partner possibile nella relazione»²⁷.

Ecco, ciò che sto per descrivervi ha quasi dell'incredibile e documenta gli effetti antieconomici dell'inimicizia per il lavoro come elaborazione del pensiero. Questo potrebbe apparire su una testata giornalistica come esempio di cattiva gestione aziendale: in una residenza per anziani, una RSA, Residenza Socio-assistenziale, che accoglie centosettanta ospiti e dà lavoro a centoventi dipendenti, accade che per far fronte ad una crisi finanziaria siano stati adottati alcuni provvedimenti volti al risanamento del bilancio e ad un nuovo e più efficiente riassetto aziendale. Tali provvedimenti sono consistiti in: riduzione del numero di operatori con mansioni e competenze ricreative (animatori e psicomotricisti), pensionamento dell'assistente sociale senza ripristino di una figura sostitutiva, rescissione dei contratti di consulenza psicologica, sospensione di attività ricreative per gli ospiti (gite, vacanze estive, feste di compleanno), sospensione di riunioni per la presentazione di nuovi ospiti agli operatori sostituite da incontri divulgativi delle direttive aziendali, sospensione del premio di produzione e del pagamento degli straordinari ai dipendenti, abolizione dei criteri preferenziali riguardanti esigenze individuali nell'assegnazione della turistica con divieto agli operatori di scambiare il turno di lavoro, chiusura di un reparto psico-geriatrico con ospiti a retta maggiorata, accompagnamento e pensionamento del direttore amministrativo sostituito da figure dirigenziali a pari livello con competenze e mansioni diverse, conferma invece degli investimenti nelle spese sanitarie. L'insieme di questa iniziativa sembra un proclama che ha come contenuto: "Per risanare la finanza, affossiamo l'economia", economia fatta di rapporti, di appuntamenti e di investimenti. La messa in atto di tale iniziativa è stata preceduta da colloqui individuali fra i dipendenti e l'amministrazione allo scopo di informare gli operatori delle disposizioni aziendali. Il contenuto del colloquio è stato: "Fidatevi, ora si tratta di lavorare e obbedire, non è il momento di avanzare richieste. Obbedite e siate fedeli". Le parole chiave, quindi, di questo incontro sono fiducia, fedeltà e obbedienza, che si presentano come imperativi convenienti: fidatevi, siate fedeli ed obbedite.

Allora, rispetto a quanto vi ho detto faccio alcuni commenti.

Un primo commento. Per far fronte ad un dissesto finanziario un taglio delle spese sembra giustificato, anche se ciò che oggi è ritenuto non produttivo aveva portato in precedenza dei vantaggi economici, come le vacanze estive con personale volontario in ferie ed il reparto psico-geriatrico che permetteva con le rette di coprire gli stipendi degli operatori impiegati.

Un secondo commento. La chiusura di questo reparto è stata giustificata dal fatto che la regione Lombardia non contemplasse nel suo ordinamento reparti ospitanti persone con più di sessantacinque anni con patologia psichiatrica, ma se la regione Lombardia non li ha previsti, questo non vuol dire che li abbia vietati, tanto che alcuni comuni della provincia di Varese in accordo con i centri psicosociali inviavano regolarmente i pazienti alla struttura, stipulando con essa contratti economici. Per l'amministrazione tutto ciò che aveva a che fare con il pensiero poteva essere di intralcio ad un rapido riassetto organizzativo e quindi si doveva procedere alla rapida chiusura del reparto psico-geriatrico, alla rescissione dei contratti per consulenze psicologiche e alla riduzione del personale addetto alle relazioni. Ecco, questo è interessante: ci si sarebbe potuto aspettare un diffuso scontento da parte del personale, mentre gli annunciati cambiamenti non hanno destato particolari proteste, se si eccettua qualche prevista lamentela riguardante la sospensione del premio di produzione e del pagamento degli straordinari. Anzi, la maggioranza del personale ha gioito nel sentirsi esautorata da ogni responsabilità e iniziativa: "Se mi dite cosa devo fare, io eseguo". È stata così facilitata una delle principali aspirazioni – se non la principale – del pensiero depotenziato e privato del suo principio costitutivo di soddisfazione. Questa aspirazione altro non è che il lavoro proiettivo; una moltitudine di prestatori d'opera, reclutati e confermati con poca fatica. L'amministrazione ha, quindi, fatto breccia sulla rinuncia della pensabilità di un privilegio individuale in favore di un'eguaglianza paritaria, invocando una ripartenza da zero, cioè un azzeramento, e l'azzeramento è soltanto terra bruciata. La tentazione di ripartire da zero è l'illusione di potere di chi potere non ne ha ed è disposto a sobbarcarsi un superlavoro; il superlavoro è sempre da schiavi, anche al posto di comando. Senza eredità e offerta di pensiero ad un partner affidabile non si esce da una logica di comando-esecuzione, che risulta essere reciproca tra la dirigenza e la base. Il lavoro è elaborazione del pensiero. Se il pensiero ha come meta la soddisfazione, l'obiezione alla soddisfazione è obiezione all'elaborazione del pensiero, quindi l'obiezione alla soddisfazione è obiezione al lavoro.

²⁷ *Ibidem*, pag. 2 sg.

E concludo. Perché affannarsi tanto quando è così facile obbedire? Il pensiero guarito formula questa frase diversamente, come ci ha suggerito il dottor Contri qualche anno fa: perché affannarsi tanto quando è così facile lavorare?

GIACOMO B. CONTRI

CONCLUSIONE

Per esigenza di certezza io non mi pongo a commentare ciò che abbiamo appena udito e che meritava di essere udito. Non a caso i nostri testi compariranno sul sito. Semplicemente con poche pennellate finirei la mattinata.

Mi verrebbe da dire che dopo tanti anni mi accorgo di aspirare al potere assoluto. Ora, la rappresentazione, l'unica degna e dignitosa, dell'esercizio del potere assoluto qual è? Stare lì a brigare dalla mattina alla sera nonché dalla sera alla mattina per le liste elettorali, per sapere chi comandare, per sapere come comandare, per sapere chi ammazzare, per organizzare i campi di concentrazione: no, è un lavorare da matti, non è potere questo! È una delle forme di servitù, diciamo come si diceva all'antica, del tiranno. La figura del potere, se ce ne fosse uno, è quella del sovrano che si alza al mattino, chiama i suoi consiglieri e dice loro di dirgli cosa dovrà fare quel giorno e ciò che esige dai suoi consiglieri e sudditi è che gli risparmino la fatica di doverlo inventare da sé: è il massimo del potere, della libertà, della buona tirannia, solo che non penso che riuscirò mai ad arrivare a realizzare questa aspirazione che nel profondo del mio cuore ormai è assestato e stabilito e sono obbligato, e lo faccio volentieri a lavorare per ottenere, non so con quanto successo, di avere qualcuno nella mia vita che mi dice lui o lei che cosa farò oggi. Se sto cenando con la mia compagna e le chiedo che cosa faremo questa sera, sarei uno stupido se poi affrontassi criticamente, salvo un po' di buon senso, la proposta che mi viene fatta. È chiaro che la mia domanda è sensata se animata dal desiderio e dalla ragionevolezza della domanda di fare esattamente quello che mi sarà indicato. Sarò un sottomesso perfetto; la soggezione è la regola del potere come l'ho illustrata io.

Allora, per finire parlo di due seti, fra un istante la seconda, ancora è la sete di potere e l'altra, ovvia citazione evangelica, è la sete di giustizia.

Sono ben più che due millenni che sulla giustizia si dice di tutto, si forniscono i criteri o i fondamentali della giustizia: possiamo andare dal pubblico impiego alla salute medica, un giorno mi piacerebbe parlare della medicina gratuita è un argomento che ho messo a fuoco nel corso degli anni, ma non adesso.

Ascoltando la mia stessa esperienza personale a questo riguardo, quella di cento, mille altri unite alle letture e così via, io ritengo che la sete di giustizia esista quando esiste in modo onesto – a volte non esiste affatto in modo onesto – il desiderio di soluzione dell'angoscia ossia di soluzione rispetto alla banda di banditi in basso a destra, la contro-istituzione della teoria *in primis* per amore, la fonte di tutti i ricatti ossia l'angoscia, si chiama anche senso di colpa, ed è notevole la sete di giustizia così definita. Noi abbiamo modo di constatare che neanche Dio può darla questa soluzione e se esistesse la sua consapevolezza di non poterla dare, lo renderebbe ancora più Dio, perché la soluzione dell'angoscia non è un dono, è appunto una soluzione, cioè il risultato di un lavoro, di un lavoro rivoluzionario, nel senso definito prima per cui rivoluzione significa cambiare la Costituzione (Costituzione in alto a sinistra). Non ho limitato i poteri del buon Dio dicendo che neanche Lui lo può dare; se non è scemo, non gli viene neanche in mente perché dovrà essere il primo a capire che il regime dell'amore non è il regime del dono, come dicono ormai tutti, preti e non preti. La più grande mistificazione che giri per il mondo oggi è che l'amore sia il regime del dono.

Seconda sete – ne ho già accennato prima – è la sete del potere. Tutto quello che ci hanno sempre detto, nei secoli e poi è arrivato più tardi il potere che è sempre quello che opprime ecc., ma quando ho detto e ridetto che il potere è il verbo potere, potere combinare qualcosa nella vita, ivi compreso poter combinare il rapporto, tra modificazione di me stesso per mezzo d'altri e quindi la modificazione d'altri. Io prima dicevo con questa bussola che, nell'angolo in alto a sinistra, il cerchietto è occupato da pochi, pochissimi, potrebbero anche diventare più numerosi, per esempio tutti voi, ma io non ci provo neanche a persuadere, ormai ne avete sentite abbastanza, arrangiatevi voi, io mi sono arrangiato tanto nella vita. Se c'è potere nel nostro mondo, come sociologicamente possiamo descriverlo oggi, come esercizio del potere ce n'è pochissimo, salvo ridurre il potere a sopruso, massacro ecc.. Massacro che è un'idea sull'esercizio del potere vistosamente iniqua per chiunque e in giro per il mondo guardate che di potere non ne trovate, anche il

potere di sapere recitare bene quando si parla in televisione, anche solo di poter parlare in un modo che non ti faccia venire voglia di cambiare canale. Quella è impotenza, quindi la categoria di impotenza è al novantanove per cento una categoria descrittiva, è un descrittore della realtà del nostro mondo, non è il potere descrittore della realtà del nostro mondo, sopruso vistoso a parte.

Vi esorto non alla *historia*, come diceva quello là, ma vi esorto alla sete di potere: potere qualche cosa, di combinare qualche cosa all'uscita della nostra impotenza costituente (la graffa in basso). La malvivenza è impotenza, impotenza che, proprio perché è impotenza compirà tutti i soprusi. È l'impotenza a produrre il sopruso. Non mi dilungo su un punto di Lacan molto notevole. Io ci ho messo parecchio tempo. Lui distingueva l'impotenza dall'impossibilità. È un grande passo questo di Lacan; non ci ha capito niente nessuno. A volte in questi anni sono stato molto meravigliato da alcuni che hanno detto: "Adesso vado a studiarci Lacan". Sono vent'anni che vi parlo di Lacan, vi ho detto tutto di Lacan, semplicemente molto raramente sono stato lì a fare lezione su Lacan salvo in due o tre interventi che ho fatto. Vi ho detto tutto di Lacan, tutto, dalla A alla Zeta, non manca niente. Diciamo così: nella gran parte in controluce. Basta.

Finisco dicendo altri appunti. Io oggi mi sono sentito bene a farlo, a prepararlo, mi piaceva – vedete questo movimento con le dita? Vuol dire che le cose scorrono. Questo gesto di solito vuole dire che mi viene bene. Mi è venuto bene, sono soddisfatto. Io vorrei – mi metterò anche a cercare di scrivere, chiederò l'aiuto di chi trascrive – e metterò su carta questa bussola pragmatica, facile, anzitutto pratica, utilizzabile *a gogò* in qualsiasi aspetto della nostra vita. Serve a sapere sempre in che punto si è, il punto dell'esperienza di tutti e propria di quella di tutti. Io ritengo che la vera, la parola più importante io l'ho imparata da Cartesio, poi ho dato torto a Cartesio sotto un certo aspetto, ma il tema dell'*orientamento* cartesiano così moderno, così cartesiano io l'ho assunto *in toto*: prima di tutto viene la questione dell'orientamento. Con questa bussola, con questo disegno io credo di avervi fornito qualcosa; un foglio non potrà mai essere piccolo come una bussola tascabile, ma riuscissi a ridurlo ad una bussola tascabile, vi consiglierei di usarla. Ancora non so se mi riuscisse una bussola tascabile di questo genere se regalarvela o vendervela. È un quesito vero, bisogna stare attenti. Al dono, come vi ho detto prima: attenzione, attenzione! Se ve la vendessi, ve la venderei a carissimo prezzo, non a prezzi popolari.

Ecco, buona giornata a tutti.

© Studium Cartello – 2011

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright